



CONFEDERAZIONE ITALIANA DIRIGENTI E ALTE PROFESSIONALITÀ

## **Unione Nazionale dei Dirigenti dello Stato**

aderente alla

Federazione Nazionale Dirigenti e Alte professionalità della Funzione pubblica

Consiglio Direttivo

Roma 13-14 maggio 2011

### **Documento finale**

Il Consiglio Direttivo della CIDA-UNADIS, a conclusione dei lavori svolti nei giorni 13 e 14 MAGGIO 2011 nella sede di Federmanager- Roma, dopo un'ampia e approfondita discussione, approva all'unanimità i contenuti della relazione introduttiva del Segretario Generale.

In particolare, ne condivide le riflessioni intorno al necessario adeguamento del modo di essere e di agire del sindacato rispetto al quadro politico, economico e sociale (nazionale e internazionale), sempre più segnato non solo da incertezza e imprevedibilità progressivamente più caotiche, ma soprattutto dall'incidenza sempre più estesa del campo dell'arbitrio, *spesso elevato a sistema*. Ne consegue un restringimento del campo della sovranità delle regole e della legge. Le amministrazioni, dentro un quadro politico che lo ha consentito e che lo consente, si sono mosse, infatti, come se non ci fossero regole da rispettare, neanche quelle che il Governo e il Parlamento hanno posto in essere sia attraverso le leggi sia mediante atti di alta amministrazione. E' d'obbligo, in questo quadro, il riferimento all'affidamento ad libitum degli incarichi dirigenziali e il carattere arbitrario di alcune norme del decreto legislativo n.150 del 2009, ed altro ancora. Non v'è dubbio che l'apparato amministrativo dello Stato è fortemente esposto ad un serio e grave processo di disgregazione sia per una matrice interna di fattori di sfarinamento sia per la spinta anti-centralistica che proviene dall'orientamento federalista della politica. Su questa scia, è circolata persino l'idea di collocare alcuni ministeri centrali fuori della Capitale.

Dal punto di vista della categoria della dirigenza statale, Il Consiglio Direttivo ritiene che occorra riuscire a dare una risposta, la più compatta possibile, che sia all'altezza dei pericoli che la stessa categoria corre in termini di sopravvivenza qualificata. Lo stato della categoria è infatti caratterizzato da una condizione di disorientamento e di dispersione individualistica. Ciò rende ardua qualsiasi impresa che punti al suo consapevole ricompattamento. Si tratta di un lavoro culturale di lunga lena della cui necessità occorre prendere coscienza. Secondo il Consiglio Direttivo, compito di un sindacato come il nostro è procedere in questa direzione – ed è questo il senso dei seminari da noi organizzati- ma soprattutto il nostro compito, in tempi brevi e medi, è quello di mettere a disposizione della categoria un soggetto sindacale unitario e compatto che, il più possibile, sia espressione rappresentativa unitaria dell'insieme della categoria. Da qui il nostro tentativo di coagulare, anche organizzativamente, alcune OOSS interne alla CIDA-FP ma anche altri e diversi sindacati, esterni alla CIDA. Il Consiglio Direttivo auspica una organizzazione forte numericamente e per rappresentatività, non solo per il bene della categoria ma soprattutto per il bene del Paese, in cui si sente un grande bisogno di una guida pubblica non più fonte di ulteriore confusione, ma sicuro riferimento per recuperare il senso della unitarietà e del possibile sviluppo della società italiana. Il Consiglio Direttivo ritiene che il Governo debba capire che se vuole seriamente riformare la Pubblica Amministrazione non può farlo sulla base esclusiva delle convenienze politiche, ma tenendo conto del miglioramento della produttività sociale delle strutture pubbliche e perciò debba sentire il bisogno di chiamare la dirigenza a collaborare a questo processo di riforma. Succede a volte, come questa volta, che fare le cose senza di noi significa spesso fare le cose contro di noi e contro il Paese intero. Ed è quello a cui fa pensare il comportamento del Ministro Brunetta.

Dalla crisi economica del biennio 2008-2009, conseguente alla crisi finanziaria del 2007 dei sub-prime, si è cominciato a capire in tutti i Paesi che la mano pubblica è necessaria per ovviare alle cadute cicliche della produzione e dell'occupazione e, in genere, del benessere dei popoli, a quelli cioè che gli economisti chiamano i fallimenti del mercato. Ciò vuol dire che, dopo la sbronza iperliberista, si è stati obbligati a tornare ai paradigmi keynesiani e ciò riapre una prospettiva di forte rivalutazione delle pubbliche amministrazioni e, in esse, del ruolo della dirigenza pubblica. A tale riguardo il Consiglio Direttivo considera necessaria una seria politica del personale e in particolare una congrua politica relativa alla dirigenza pubblica nel senso di una sua maggiore qualificazione professionale, magari accompagnata da un

suo nuovo ordinamento concordato. Occorre ancora dare una prospettiva **di lavoro ai giovani, anche in ruoli di guida del Paese, nonché** di carriera alle giovani leve della dirigenza, disegnando un percorso **di accesso e** di avanzamento nelle collocazioni professionali basati su criteri di merito controllato.

Per quanto ci riguarda come sindacato, bisogna andare oltre quello che già egregiamente stiamo facendo (corsi di formazione, seminari, ricorso alla magistratura, vigilanza sul comportamento delle Amministrazioni, ecc.) entro i limiti di ciò che era possibile fare in una fase di stasi contrattuale. Occorre impegnarsi da ora a pensare al nostro futuro in termini di ruolo sociale, e soprattutto a porre le nostre elaborazioni al centro di una rete di discussione pubblica (sociale e politica) per evitare che tutto si risolva in una sorta di esercizio accademico. Come al solito, sulla base di una categoria che il Consiglio Direttivo auspica più unitariamente rappresentata, essenziale è il rapporto con la stampa e con i partiti politici.

In questa direzione molto c'è da fare e molto dovremo fare.